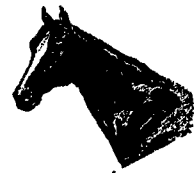


Barbaglio d'argento/3

Riassunto

Holmes e Watson, recatisi a Dartmoor per indagare sulla misteriosa scomparsa di un eccezionale purosangue alla vigilia della corsa in cui era dato per favorito e sulla morte

del suo allenatore, un ex fantino, trovano come al solito la polizia in gravi difficoltà, nonostante lo zelo dell'ispettore Gregory che sospetta Fitzroy Simpson, un alibratore privato. Il detective di Baker Street decide di perlustrare accuramente il luogo del delitto e di ricostruire il cammino compiuto dal cavallo seguendone le tracce. Ma è anche d'obbligo una visita a Silas Brown, rancoroso vicino del colonnello Ross, proprietario di «Silver Blaze».



tamente il luogo del delitto e di ricostruire il cammino compiuto dal cavallo seguendone le tracce. Ma è anche d'obbligo una visita a Silas Brown, rancoroso vicino del colonnello Ross, proprietario di «Silver Blaze».

Una pazza pazza corsa

ARTHUR CONAN DOYLE

Per dire la verità attesi un buon venti minuti, e i toni rossi del tramonto si erano trasformati in un'unica sfumatura grigia quando Holmes e l'allenatore finalmente ricomparvero. Era incredibile il mutamento avvenuto in Silas Brown in così breve spazio di tempo. La sua faccia era di un pallido cinereo, la sua fronte era imperlata di gocce di sudore e le mani gli tremavano talmente che il frustino da caccia oscillava tra le sue dita come una foglia scossa dal vento. Le sue maniere burberne, tracolanti, erano scomparse, e seguiva ora docilmente il mio compagno come avrebbe fatto un cagnolino col suo padrone.

«Osserverò alla lettera le sue istruzioni: farò esattamente come dice lei - mormorò. - Non ci deve essere il più piccolo errore - disse Holmes, fissandolo dritto negli occhi, mentre l'altro sotto l'imperiosità di quello sguardo si contorceva tutto come un verme.

«Sia sicuro, le prometto che non ci saranno errori. Ci sarà. Devo cambiarmi prima o è meglio che aspetti? Holmes rifletté un attimo, quindi scoppio in una risata. - No, è meglio di no - disse. - Comunque, le scriverò in proposito. Ma niente trucchi, altrimenti...

«Oh, si fidi di me, si fidi di me! - Quel giorno deve curarlo come se fosse suo. - Sì fidi di me, le dico. - Va bene. Domani le farò avere mie notizie. - E così dicendo girò sui tacchi senza badare alla mano tremante che l'altro gli teneva, e in un attimo ci avviammo alla volta di King's Pyland.

«Non ho mai veduto una più perfetta combinazione di tracotanza, codardia e infingardaggine di quel padron Silas Brown - osservò Holmes, mentre c'incamminavamo insieme sulla via del ritorno.

«Mi pare di aver capito che il cavallo ce l'ha lui, non è così?

Le impronte e gli stivali

In principio ha tentato di far lo sbruffone, ma gli ho descritto con tanta esattezza tutti i suoi movimenti di quella mattina, che è convinto che lo ho veduto. Lei avrà naturalmente osservato le caratteristiche punte quadrate delle impronte, e come gli stivali di Brown vi corrispondano inequivocabilmente. D'altronde non è possibile pensare che un subalterno abbia osato correre un rischio così grave. Gli descrissi dunque, come, secondo la sua abitudine, essendo il primo ad alzarsi, egli notò un cavallo sperduto nella landa, come gli si sia avvicinato, e il suo stupore nel riconoscere dalla stella bianca sulla fronte che gli ha dato il nome, come la sorte gli aveva messo tra le mani l'unico cavallo che potesse battere quello su cui egli aveva puntato il suo danaro. Gli dissi poi come il suo primo impulso era stato di riportare il favorito a King's Pyland, quando il demone gli aveva suggerito il modo di tener celato il cavallo sino alla fine della corsa, e come egli lo aveva ricondotto indietro e nascosto a Capleton. Dopo che gli ebbi descritto tutti questi particolari, la sua burbanza si afflosciò, e il poveraccio adesso non pensa più ad altro che a salvarsi la pelle.

«Eppure anche le sue scuderie erano state perquisite! - Oh, un vecchio manipolatore di cavalli sa come cambiare i connotati alle sue bestie. - Ma non ha paura di lasciarli in mano l'animale, dal momento che lui ha oggi interesse a danneggiarlo? - Amico mio, le garantisco che lo custodirà come la pupilla dei suoi occhi. Sa benissimo che la sua sola speranza di salvezza sta nel conservarlo sano e salvo.

«Ho l'impressione che il colonnello Ross non sia un uomo da usare molta indulgenza in un caso come questo. - Il colonnello Ross non interessa. Io seguo i miei metodi e riferisco quello che mi pare e piace. Questo è il vantaggio di agire in forma privata. Del resto non so se lei se ne è accorto, Watson, ma il colonnello mi ha trattato un tantino sottogamba, e adesso ho voglia di divertirmi un poco alle sue spalle. Perciò, la prego, non dica nulla del cavallo. - Certo, non lo farei mai senza il suo consenso.

«D'altronde, questo è un punto assai secondario in paragone al problema di chi sia stato a uccidere John Straker. - Adesso si occuperà anche di questo? - Niente affatto, rientriamo tutti e due questa sera a Londra con l'ultimo treno. Queste parole del mio compagno mi lasciarono ammutolito. Ci trovavamo nel De-

vonshire da poche ore soltanto, e non riuscivo francamente a capire come egli abbandonasse così all'improvviso un'inchiesta che aveva iniziato con tanto entusiasmo, ma non mi fu più possibile cavargli una sola parola di bocca finché non fummo di ritorno alla casa dell'allenatore. Il colonnello e l'ispettore ci aspettavano in salotto.

«Il mio amico ed io ritorniamo in città con l'espresso di mezzanotte - spiegò Holmes. - È stato per noi un vero piacere respirare la vostra magnifica aria di Dartmoor. L'ispettore sgranò tanto d'occhi, mentre le labbra del colonnello si arricciarono in un risolino di scherno.

«Così lei dispera di arrestare l'assassino del povero Straker! - disse.

Holmes si strinse nelle spalle. - Certo ci sono parecchie gravi difficoltà da superare - disse. - Ho però la certezza che il suo cavallo correrà martedì, e le raccomando di tener pronto il suo fantino. Potrei avere una fotografia del signor John Straker?

L'ispettore ne tolse una da una busta che aveva in tasca e gliela tese.

«Mio caro Gregory, lei previene tutti i miei desideri. Se volete avere la bontà di attendermi qui un istante, andrò a fare una domanda alla cameriera.

«Devo confessarle che il suo consulente di Londra mi ha alquanto deluso - disse il colonnello Ross all'ispettore, non appena il mio amico fu uscito dalla stanza. - Mi pare che nonostante il suo intervento siamo ancora al punto di partenza.

«Comunque - interloquì lui, - lei ha la sicurezza che il suo cavallo correrà.

«Già, questo lo dice lei, Holmes - disse il colonnello con un'alzata di spalle, - ma io preferirei avere il mio cavallo.

«Stavo per rispondere in difesa del mio amico quando questi rientrò nella stanza.

«Ed ora, signori - disse, - sono pronto a partire per Tavistock.

Mentre salivamo in vettura uno dei garzoni di scuderia venne ad aprirci la portiera. Parve che un'idea improvvisa attraversasse la mente di Holmes, poiché si sporse innanzi e toccò il ragazzo sulla spalla.

«Vedo che avete delle pecore - disse. - Chi le cura?

«Io, signore.

«Non ha notato niente di strano, recentemente?

«Per dir la verità, no, signore: però tre bestie mi si sono azzoppate.

«Mi accorsi che a questa notizia Holmes fu estremamente compiaciuto, poiché diede in un risolino e si fregò le mani tutto soddisfatto.

«Fantastico, Watson, fantastico! - esclamò, pizzicandomi il braccio. - Gregory, raccomandando alla sua attenzione questa strana epidemia ovina. Partenza, cocchiere!

Il colonnello Ross fece una faccia con cui sembrava confermare la scorsa opinione che si era formata circa le doti del mio amico, ma dal viso dell'ispettore notai che l'attenzione di quest'ultimo era stata acutamente

risvegliata.

«Lei lo ritiene un particolare interessante? - chiese.

«Estremamente.

«C'è qualche altro punto su cui ritiene opportuno attirare la mia attenzione?

«Sì, sullo strano incidente del cane, quella notte.

«Ma, quella notte, il cane non ha fatto nulla.

«Questo appunto è l'incidente curioso - replicò Sherlock Holmes.

«Quattro giorni più tardi Holmes ed io eravamo nuovamente in treno diretti a Winchester per assistere alla corsa per la Coppa Wessex. Avevamo dato appuntamento al colonnello Ross, il quale infatti ci attendeva all'uscita della stazione, e nella sua giardiniera ci dirigemmo all'ippodromo. Il viso del colonnello era grave, i suoi modi estremamente freddi.

«Finora del cavallo non ho avuto nessuna notizia.

«Se lo vedesse lo riconoscerebbe subito? - gli chiese Holmes.

«Il colonnello s'infuriò. - Vivo da vent'anni sui campi di corse, e questa è la prima volta che mi si rivolge una domanda simile! - esclamò. - Anche un bambino saprebbe riconoscere Barbaglio d'Argento dalla stella bianca in fronte e dalla chiazzeria delle zampe anteriori.

«Come vanno le scommesse?

«Ma, questo è il punto curioso della storia. Fino a ieri si sarebbe potuto avere quindici contro uno, ma poi le puntate hanno seguito a diminuire, finché ormai si riesce a stento ad ottenere tre contro uno.

«Uhm! - mormorò Holmes. - Qualcuno sa qualcosa, è evidente.

Mentre la giardiniera si avvicinava al recinto in prossimità della tribuna centrale, io diedi un'occhiata alla tabella dei concorrenti. Eccola:

Wessex Plate 50 sovrane ciascuna, con l'aggiunta di 1.000 sovrane per i quattro e i cinque anni. Secondo sterline 300. Terzo sterline 200. Pista nuova (un miglio e cinque ottavi).

1. Il Negro, signor Heath Newton (berretto rosso, giacca cannella).

2. Pugilista, colonnello Wardlaw (berretto rosa, giacca blu e nera).

3. Desborough, lord Backwater (berretto e maniche gialle).

4. Barbaglio d'Argento, colonnello Ross (berretto nero, giacca rossa).

5. Iris, duca di Balmoral (strisce gialle e nere).

6. Rasper, lord Singleford (berretto viola, maniche nere).

«Abbiamo cancellato l'altro nostro campione e abbiamo puntato tutte le speranze sulla sua parola - disse il colonnello -. Perbacco, che cosa succede? Barbaglio d'Argento è favorito?

«Cinque a quattro contro Barbaglio d'Argento - urlava la tribuna degli alibratori. - Cinque a quattro contro Barbaglio d'Argento! Quindici a cinque contro Desborough! Cinque a quattro sul campo!

«I numeri sono già saliti! - esclamai. - Ci sono tutti e sei.

«Tutti e sei? Allora corre anche il mio cavallo! - esclamò il colonnello in preda alla più viva agitazione. - Ma non lo vedo, i miei colori non sono ancora passati.

«Ne sono passati soltanto cinque. Deve essere questo.

Mentre parlava un possente cavallo balzò fuori del recinto del peso e ci sorpassò con un'andata perfetta, portando sul dorso i celebri colori nero e rosso del colonnello.

lo.

«Ma quello non è il mio cavallo! - gridò il disgraziato proprietario. - Quella bestia non ha neppure un pelo bianco. Che cosa diamine mi ha combinato, signor Holmes?

«Calmi, calma, vediamo come se la cava - replicò il mio amico imperturbabile, e per alcuni minuti seguì a guardare attraverso il mio binocolo da campagna. - Fantastico! Una partenza magnifica! - gridò a un tratto. - Eccoli laggiù che passano la curva!

Dalla nostra giardiniera la visuale era perfetta: come giunsero sul rettilineo i sei cavalli erano talmente vicini l'uno all'altro che una coperta avrebbe potuto avvolgerli tutti, ma a metà corsa la scuderia Capleton passò in testa. Prima però di giungere all'altezza del punto dove noi eravamo, lo slancio di Desborough fu superato, e il cavallo del colonnello, lanciato a tutto galoppo, oltrepassò il traguardo di sei buone lunghezze sul suo rivale, mentre Iris, del duca di Balmoral, arrivava misero terzo.

«Non ci capisco un'acca»

«Nonostante tutto ho vinto la corsa - balbettò il colonnello passandosi una mano sugli occhi. - Confesso che non ci capisco un'acca. Non le pare di aver fatto abbastanza il misterioso, signor Holmes?

«Sì, colonnello, ha ragione. Adesso le dirò tutto. Ma andiamo prima a dare un'occhiata al cavallo tutti assieme. Eccolo lì - continuò, mentre entravamo nel recinto del peso dove sono ammessi soltanto i proprietari e i loro amici; - non ha che da lavargli il muso e le zampe con un po' d'alcool e vedrà che è sempre lo stesso Barbaglio d'Argento di prima.

«Lei mi toglie il fiato!

«L'ho scoperto nelle mani di un camuffatore, e mi sono preso la libertà di lasciarlo correre così conciato com'era.

«Mio caro signor Holmes, lei ha compiuto meraviglie. Il cavallo ha l'aria di star bene, anzi direi che non è mai stato meglio in vita sua. Le devo mille scuse per aver dubitato della sua sagacia. Lei mi ha reso un servizio immenso facendomi ritrovare il mio cavallo, ma me ne renderebbe uno ancora maggiore se riuscisse a mettere le mani addosso all'assassino di John Straker.

«Già fatto - rispose Holmes con la sua solita flemma.

Il colonnello ed io lo fissammo strabillanti.

«Lo ha preso? Ma dov'è, dunque?

«Qui.

«Qui? Dove?

«In questo momento in mia compagnia.

Il colonnello arrossì di collera. - Riconosco di avere molti obblighi verso di lei, signor Holmes - disse, - ma devo considerare ciò che ella ha detto ora a uno scherzo di cattivissimo genere, o un insulto.

Sherlock Holmes rise. - Le assicuro che non ho la benché minima intenzione di dissociarla al delitto, egregio colonnello - disse, - il vero assassino si trova esattamente alle sue spalle!

Feci un passo indietro e posò una mano sulla lucente criniera del purosangue.

«Il cavallo! - gridammo ad una voce il colonnello ed io.

«Sì, il cavallo, e la sua colpa è diminuita dal fatto che il poverino ha agito per legittima difesa, perché quel John Straker era un

individuo del tutto indegno della fiducia di cui lei lo onorava; ma ecco la campana, e siccome ho scommesso qualche soldarello su questa corsa, rimanderò a un momento più propizio la spiegazione particolareggiata dei fatti.

Quella sera rientrando a Londra ci eravamo installati nell'angolo migliore di una vettura pullman e credo che, sia per il colonnello Ross come per me, quello fu un viaggio brevissimo, tanto interessante fu l'esposizione degli avvenimenti occorsi nell'alleveramento equino di Dartmoor quel fatale lunedì notte. Una esposizione fatta da Holmes con la sua caratteristica chiarezza, e nella quale ci descrisse pure i mezzi, grazie ai quali era giunto a distruggere quel mistero apparentemente insolubile.

«Devo ammettere - cominciai, - che le congetture che avevo architettato in base alle cronache dei giornali erano completamente errate. E tuttavia esse contenevano degli indizi che avrebbero potuto essere importanti, se altri particolari non si fossero aggiunti a cancellarne l'esatta valutazione.

«Mi recai dunque nel Devonshire col convincimento che il vero colpevole fosse Fitzroy Simpson, benché naturalmente mi fossi reso conto che le prove contro di lui erano lungi dall'essere complete.

«Soltanto mentre mi trovavo in carrozza, proprio nel momento in cui giungevamo alla casa dell'allenatore, intuii un tratto l'immenso significato del montone al curry. Ricorderete forse che mi ero distratto, e che ero rimasto seduto in vettura quando voi ne eravate discesi. Il fatto è che mi stavo meravigliando della mia stessa imbecillità per aver trascurato un indizio così importante.

«Confesso - disse il colonnello, - che anche ora non ne vedo la portata.

«Esso fu invece il primo anello della mia catena di argomentazioni. L'oppio in polvere non è affatto insapore; il suo gusto non è sgradevole, ma è nettamente percepibile. Se fosse stato mescolato con un altro cibo qualsiasi, chi lo avesse mangiato se ne sarebbe immediatamente accorto, e probabilmente avrebbe interrotto il pasto. Il curry era invece il mezzo ideale con cui dissimulare questo sapore particolare. Ora era impossibile che un estraneo, come Fitzroy Simpson, potesse avere fatto sì che quella sera in casa dell'allenatore si servisse del cibo al curry, e sarebbe stata una coincidenza troppo assurda che egli capitasse sul posto con della polvere d'oppio proprio la sera in cui per caso veniva servito un piatto così idoneo a dissimulare il sapore della droga. Era un'ipotesi impensabile, e perciò eliminai dalla persona di Simpson, mentre tutta la mia attenzione si concentrò su Straker e sua moglie, le sole due persone cioè che potessero aver scelto per la cena di quella sera del montone alla salsa di curry. L'oppio venne aggiunto nel piatto messo apposta da parte per il garzone di scuderia, poiché gli altri mangiarono lo stesso cibo senza risentire alcun effetto tossico. Chi dunque poteva accostarsi a quel piatto senza che la cameriera se ne accorgesse?

«Prima di chiarire questo punto, mi aveva colpito il fatto del silenzio del cane, perché ogni induzione esatta logicamente ne suggerisce un'altra. L'incidente Simpson mi aveva rivelato che nelle scuderie c'era un cane. Eppure, mentre qualcuno era entrato e aveva condotto fuori il cavallo, il cane non aveva abbaiato: altrimenti i due garzoni che dormivano nel sopralco si sarebbero svegliati. Perciò il visitatore notturno doveva essere qualcuno che il cane conosceva bene.

«Mi ero già convinto, o perlomeno quasi convinto, che John Straker si era recato alla scuderia nei suoi abiti da notte e ne aveva fatto uscire Barbaglio d'Argento. Ma a quale scopo? Per uno scopo disonesto, senza dubbio, altrimenti perché avrebbe drogato il proprio garzone di scuderia? E tuttavia non riuscivo ad afferrare il motivo che lo aveva spinto a far ciò. Sono già accaduti molti casi, prima di questo, in cui degli allenatori si sono procurati forti somme di danaro puntando contro i propri cavalli, attraverso agenti, impedendogli poi di vincere, con mezzi fraudolenti. Qualche volta si servono di un fantino disonesto che trattiene il cavallo all'ultimo momento. Qualche volta il mezzo è più sicuro e più sottile. Qual era dunque il sistema escogitato da Straker? Speri che il contenuto delle sue tasche mi avrebbe aiutato nelle mie ricerche.

«Il che infatti avvenne. Non avrei certamente dimenticato lo strano coltello ritrovato in mano al morto, un coltello che nessun uomo sano di mente avrebbe mai adoperato come arma. Come ci ha confermato il dottor Watson, si tratta di un coltello usato soltanto in delicatissime operazioni chirurgiche. E quella notte appunto doveva essere usato per un'operazione chirurgica particolarmente delicata. Grazie alla sua vasta

esperienza in materia d'ippica, lei certamente non ignora, colonnello Ross, che è possibile eseguire una leggera intaccatura nei tendini della coscia di un cavallo, per via sottocutanea, in modo da non lasciar traccia. Un cavallo così trattato rivela a poco a poco una zoppaggine che viene attribuita a un eccesso di moto o ad un attacco reumatico, ma mai a una manipolazione disonesta e criminosa».

«Mascalzone! Farabutto! - gridò il colonnello.

«Abbiamo qua la spiegazione del perché John Straker voleva condurre fuori il cavallo in aperta brughiera. Un animale focoso come Barbaglio d'Argento avrebbe certamente risvegliato anche il più sonoro dormiglione nel momento in cui avesse sentito la punta del coltello. Era assolutamente necessario agire all'aria aperta.

«Sono stato cieco! - esclamò il colonnello, - adesso capisco perché aveva bisogno di una candela e ha acceso un fiammifero.

«Certamente. Ma l'esame delle sue carte mi permise di scoprire non soltanto il metodo del suo crimine, ma anche i motivi che lo avevano indotto a tentarlo. Lei, colonnello, è una persona di mondo, sa che noi altri uomini non abbiamo l'abitudine di portarci in tasca i conti privati dei nostri amici. Ne abbiamo già abbastanza di dover regolare i nostri. Ne dedussi immediatamente che Straker conduceva una doppia vita, aveva insomma un'altra famiglia. La natura del conto mi dimostrò che nella fucina entrava una signora, una signora dai gusti molto costosi. Per quanto lei possa essere generoso con i suoi dipendenti, non credo che col suo solo stipendio il suo allenatore potesse permettersi di spendere venti ghinee per un abito da passeggio da signora. Interrogai sull'argomento la signora Straker senza metterla in sospetto, e una volta assicurati che non si trattava di lei, presi nota dell'indirizzo della sarta, ed ebbi la sicurezza che recandomi da costei con la fotografia di Straker avrei facilmente tolto dalla circolazione il mitico Darbyshire.

«Aveva perso la sua sciappa»

«Da quel momento tutto divenne chiarissimo. Straker aveva condotto il cavallo in una conca, dove la luce della candela sarebbe stata invisibile. Simpson fuggendo aveva perso la sua sciappa e Straker l'aveva raccolta nell'intento forse di usarla per fasciare la zampa del cavallo. Una volta giunto nella conca, si era avvicinato alle terga dell'animale, aveva acceso un fiammifero, ma la bestia, spaventata da quel bagliore improvviso, e con lo strano istinto degli animali che li avverte sempre di un pericolo imminente, si era messa a scialciare, e lo zoccolo d'acciaio aveva colpito in pieno Straker alla fronte. Per compiere quella delicata operazione, egli, incurante della pioggia, si era tolto il mantello, e così, nella caduta, il coltello gli aveva trapassato la coscia. Sono stato chiaro?».

«Fantastico! - esclamò il colonnello. - Fantastico! Si direbbe che lei è stato presente alla scena.

«Confesso che della mia ultima intuizione sono veramente un po' orgoglioso. Rifletti che un uomo astuto come Straker non avrebbe intrapreso la delicata operazione di un tendine senza fare prima un po' di pratica. Su chi dunque aveva potuto esercitarsi? I miei occhi caddero sulle pecore, e feci una domanda che, con mia sorpresa, mi dimostrò, con la risposta del suo garzone, che la mia illazione era esatta.

«Lei non avrebbe potuto essere più chiaro, signor Holmes.

«Appena tornato a Londra mi recai dalla sarta, la quale riconobbe subito in Straker uno dei suoi migliori clienti. Egli, sotto il nome di Darbyshire, acquistava per la propria elegantissima moglie i più costosi vestiti della sua collezione. Non dubito che questa donna lo abbia cacciato fino al collo nei debiti, costringendolo così ad architettare questo miserabile intrigo.

«Lei mi ha spiegato tutto, fuorché una cosa sola - disse il colonnello. - Dove diavolo si era cacciato il cavallo?

«Mah, aveva tagliato la corda ed era stato preso in cura da un suo vicino. Su questo punto credo che dovremo chiudere un occhio. Intanto, se non erro, siamo arrivati a Clapham Junction, e fra dieci minuti entreremo a Victoria Station. Se lei ha piacere di fumare un sigaro a casa nostra, caro colonnello, sarò felice di fornirle tutti quei particolari in proposito che potranno interessarla. (Fine)

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»

«Il problema finale»



Feci un passo indietro e posò la mano sulla lucente criniera del purosangue. «Il cavallo», gridammo a una voce il colonnello ed io.

«Impronte»

Maledette cascate

Eh, si, siamo quasi alla fine. Ed è tempo di commiati. Leggete questa descrizione: «Il luogo è imponente. Il torrente gonfiato dalla neve che si scioglie si tuffa in un abisso spaventoso da cui la spuma si alza simile al fumo che emana da una casa incendiata. Il canale in cui il torrente si getta è una voragine immensa, fiancheggiata da rocce scintillanti e nere come il carbone... La lunga distesa d'acqua verde e la fitta coltre di spuma